

## Il Libro del Mese

# L'illuminismo dei fiammiferi

di Cesare Cases

GORE VIDAL, *La fine dell'impero*, a cura di Gianfranco Corsini, Editori Riuniti, Roma 1992, trad. dall'inglese di Alberto Antonangeli, pp. 172, Lit 28.000.

Pubblicando sull'"Unità" del 27 febbraio 1991 il discorso di Gore Vidal tenuto alla Town Hall of California il giorno dello scoppio straannunciato della guerra del Golfo (15 gennaio 1992) — discorso contenuto anche in questa scelta di articoli e discorsi da lui egregiamente curata e affidata a un buon traduttore che si rende conto che Vidal è uno scrittore e non solo un giornalista — Gianfranco Corsini ricordava che Vidal aveva iniziato il suo dire affermando che aveva scelto quella data anche perché era un martedì, "il giorno in cui secondo il Corano Dio creò l'oscurità". E proprio in mezzo alle tenebre che gravano sul popolo americano Vidal voleva "accendere un fiammifero" per spiegare "come abbiamo perduto la repubblica americana 40 anni fa e come viviamo adesso nello Stato della Sicurezza Nazionale". L'immagine è vecchia assai, ma Lucrezio nella protasi del libro terzo del suo poema pensava alla fiaccola, o face, o teda che dir si voglia. E Lichtenberg diceva che non si può portare in giro la fiaccola della verità senza bruciare la barba a qualcuno. La paura dei barbuti finì per spegnere tutte le fiaccole dell'illuminismo, sicché oggi anche un personaggio come Gore Vidal è ridotto ad accendere un fiammifero.

Eppure non gli manca certo il coraggio di agitare le fiaccole bruciando barbe tutt'intorno. Il sovrano disprezzo con cui Vidal parla dei potenti americani e che meraviglia sempre un po' noi coloniali che preferiamo dileggiare i luogotenenti o governatori che l'Impero coopta tra la popolazione locale, è quello dei figli di papà. Lui può permetterselo. Come ci spiega Corsini nella prefazione, è nipote di un senatore, figlio del direttore dell'aviazione civile, e a vent'anni, quando aveva già scritto il primo libro, il ragazzo dichiarò che sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti. Non lo diventò, ma poco mancò che nel 1982 vencesse le elezioni in California. Quando parla del proprio paese ne parla, dice giustamente Corsini, come se fosse un governo ombra. E quando parla dei governanti reali non ha peli sulla lingua. Al minimo li chiama "ignoranti", confrontandoli sempre con gli uomini politici europei, spesso dotati di una notevole cultura. Grazie, Vidal, ci rendi quasi interessanti Andreotti e Spadolini. Ma il modello positivo è Gorbaciov, cui Vidal aveva profetato una brutta fine se si fosse opposto a "erigere un vitello d'oro sulla piazza Rossa" (e così fu). Quando va a sentire questo terribile Satana il 15 gennaio 1987 insieme ad altri novecento intellettuali, resta favorevolmente impressionato anzitutto dalla schiettezza con cui parlava di Cernobyl, mentre Reagan non aveva mai accennato al disastro dell'operazione Mighty Oak. "Guardando l'uomo che ci parlava — piccolo, tarchiato, faccia rotonda — cercavo di immaginare un politico americano che tenesse un discorso altrettanto schietto e intelligente a gente come Trudeau e Galbraith, Milos Forman e Berio".

La ragione principale per cui i dirigenti americani poco si curano di Mighty Oak è la loro convinzione che la fine del mondo è assai vicina e

che tutto fa brodo per accelerarla, sicché anche i sovietici, che sono il novello Satana, hanno il loro aspetto positivo. Sul millenarismo americano e la sua storia ci aveva già informato in Italia un libro di Roberto Giammanco (*L'immaginario al potere*), dove si parlava anche dell'adesione di Reagan a tali teorie e della sua

fiducia di uscire indenne, per grazia divina e meriti speciali, dalla battaglia tra il bene e il male che secondo Ezechiele avrà luogo nella piana di Armageddon. Vidal è più breve ma forse più efficace. Dopo avere delineato i pensieri di Scofield, il fondatore delle dottrine apocalittiche, autore di una Bibbia riveduta e

corretta in senso millenaristico, egli riporta un colloquio del 1971 tra Reagan (allora soltanto governatore) e James Mills, presidente del Senato californiano, che Reagan tentava di convertire alle sue idee armageddoniane ("sembrava un predicatore che parla a uno studente scettico", riferisce Mills). Per lui era tutto pronto, si

mo visto, colpisce anche i profeti, rei di appartenere a circoli fondamentalisti, e in generale il manicheismo cui essi si ispirano. Come Adorno, potrebbe denunciare quale causa di ogni male il precetto evangelico "Che la tua parola sia sì sì, no no, il resto viene dal demonio". Quando gli si presenta il demonio su un piatto d'argento, Vidal si rifiuta di identificarlo. Ha riconosciuto molto precocemente il carattere di diversivo del furibondo anticommunismo americano e l'inermità dei suoi pretesti. "Dopo l'invenzione del mago di Oz, l'idea più demenziale creata dai pubblicisti americani è che l'Unione Sovietica sia un impero monolitico e onnipotente, con tentacoli in tutto il globo, che mira a distruggerci e certamente ci riuscirà se noi non la imitiamo costantemente con la nostra macchina bellica e i suoi servizi segreti". Vidal è veramente un illuminista radicale che parla del mito anti-comunista con gli stessi toni con cui Fontenelle parlava del bambino che si pretendeva fosse nato con un dente d'oro. E ciò molto prima che il mito crollasse da sé.

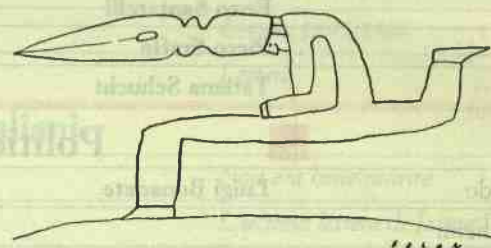
Questo illuminismo non vuole sentire ragioni e non aspetta la risposta. I profeti non sono tutti da buttar via, il monoteismo neanche, e non è vero che il pluralismo sia di per sé buono. Vidal fa un appassionato elogio della Svizzera che suona alquanto convenzionale. "Dato che questa confederazione è probabilmente la più democratica e prospera del mondo, i nostri media non dicono mai una parola buona o non derisororia sulla Svizzera". A noi sembra più verosimile la funzione della Svizzera come "rifugio del capitale internazionale" prospettata da Jon Halliday già nel 1969, funzione che spiega anche il tono di benevolo sfottimento nei suoi confronti che dà noia a Vidal. Ma lasciamo andare. Chi lotta contro il gigante deve ben appoggiarsi da qualche parte. Nel suo brillante pamphlet *Fuori dall'Occidente* (Einaudi, 1992), Alberto Asor Rosa non solo mostra il massimo rispetto per quei testi che Vidal fa rientrare nell'età del bronzo, ma ne usa uno come testo a fronte, cioè l'Apocalissi di Giovanni. E vero che in polemica con Bobbio ha precisato che non condivide la soluzione apocalittica in quanto essa prevede un trionfo del bene altrettanto totalitario quanto quello del male, ma per interpretare la guerra del Golfo il confronto rende buoni servigi, perché qui si tratta della comparsa dell'Anticristo e la dittatura del Messia è ancora al di là da venire. E certo curioso che Vidal rinneghi la tradizione ebraico-protestante da cui proviene e Asor Rosa quella dell'ammirazione cattolica per il potere che ogni tanto riaffiora nello storico letterario. Chi dovrebbe ricorrere ai profeti li rifiuta e viceversa. Ma in America i profeti sono stati screditati dai millenaristi e messi al servizio del potere, e noi cominciamo a convincerci che il machiavellismo non ci preserva dal fare una brutta fine. Del resto l'italiano e lo statunitense concordano sul fatto che, come dice il secondo, "conviene tenere in piedi quello che abbiamo qui" perché "non c'è altro". Sono tutti e due illuministi, sia pure di quelli poveri che ci sono oggi. Illuministi del fiammifero.

## Tra Ravello e Los Angeles

"Sono nato il 3 ottobre 1925, quando Thomas Wolfe compiva venticinque anni. Ho vissuto due terzi del ventesimo secolo e un terzo della storia degli Stati Uniti..." si legge nel suo recente *Screening History* (Harvard University Press, Boston 1992); e la sua storia personale continua oggi con la pubblicazione del suo ultimo best-seller (*Live from Golgotha: The Gospel According to Gore Vidal*, Random House, New York 1992). In quasi mezzo secolo di ininterrotta attività Vidal ha scritto altri 22 romanzi, 3 libri gialli con lo pseudonimo Edgar Box, 6 volumi di saggi con i quali ha vinto nel 1982 il *National Book Critics Award*, ed ha prodotto numerosi testi per il teatro, il cinema e la televisione che hanno conosciuto successi come *Visit to a Small Planet* (1957), *The Best Man* (1960) o il più recente *remake* di *Billy the Kid* per la rete televisiva di Ted Turner.

Candidato democratico alla Camera in un distretto di New York nel 1960 ed al Senato in California nel 1982 ha presieduto anche, con il famoso *Dr Spock*, il *People's Party* che è stato attivo negli anni settanta. Ma la sua passione politica e il suo iconoclasta spirito critico hanno trovato espressione in ogni manifestazione della sua lunga carriera di scrittore, drammaturgo e pubblica personalità. Ha scritto il suo primo romanzo *Williwaw* a diciannove anni. Ha avuto il suo primo controverso best-seller con *The City and the Pillar* a ventitré anni. Nel 1964 hanno avuto inizio le sue ininterrotte "meditazioni" sulla religione, la storia e la politica che hanno dato vita alla saga americana di Burr, 1876, *Empire*, *Hollywood* e *Washington D.C.* che costituiscono il nucleo centrale della sua attività di romanziere.

Nel 1968, tuttavia, Myra Breckinridge ha inaugurato quell'aureo filone di "invenzioni" o "commedie satiriche" — come le ha definite il



loro autore — che è andato arricchendosi con *Myron*, *Kalki* e *Duluth*, fino a questo ultimo, *Live from Golgotha* che lo ha riportato clamorosamente all'attenzione del pubblico, della critica e dei media. Contemporaneamente il cinema lo ha accolto di nuovo festosamente anche in veste di "attore" come coprotagonista dell'ultimo film di Tim Robbins, *Bob Roberts* che descrive il degrado della vita politica americana in tempo di elezioni.

La stampa gli è stata spesso ostile, la critica accademica lo ha spesso emarginato, ma un volume di saggi pubblicato adesso dalla Columbia University Press (Gore Vidal: *Writer Against the Grain*, New York 1992) lo celebra passando in rassegna tutta la sua opera. La Harvard University lo ha chiamato un anno fa a pronunciare le prestigiose "Massey Lectures" che avevano ospitato anche il suo amico Calvino, e *Screening History* le rende adesso accessibili al pubblico, mentre la Random House ha pronto un volume di 1200 pagine con tutti i suoi saggi più rappresentativi. Alla fine di ottobre, pochi giorni prima del voto, il *National Press Club* di Washington lo festeggerà ripresentando al pubblico il suo film *The Best Man*.

era realizzata anche la profezia di Ezechiele del ritorno degli ebrei nella terra promessa. "Tutto coincide, — afferma di fronte a Mills l'esaltato Reagan — ormai non può mancare molto. Ezechiele dice che fuoco e zolfo si rovesceranno sui nemici del popolo di Dio. Significa senza dubbio che saranno distrutti da armi nucleari". La conclusione di Vidal di fronte a questa conversazione tra Reagan e Mills è che "con orrore crescente, uno si rende conto che forse Reagan non è quello che tutti noi avevamo sperato (e anche pregato) che fosse, un ipocrita... Reagan non aveva in mente gli Stati Uniti, ma Armageddon".

Vidal non ha scarsa simpatia soltanto per la Bibbia riveduta da Scofield, ma anche per quella autentica. Il saggio *Il disagio del monoteismo* afferma che "da un testo barbarico dell'età del bronzo sono nate tre religioni antiumane: il giudaismo, il cristianesimo e l'Islam". Non per nulla egli ha scritto un romanzo su Giuliano l'Apostata. La condanna, abbia-

**BULZONI EDITORE**

**NOVITÀ**

RENATO PICCIONE

### LO SCANDALO PSICHIATRICO DELLA REGIONE LAZIO

DAL COMITATO PER L'APPLICAZIONE DELLA 180 AL COMITATO PER LA SALUTE MENTALE

Prefazione di  
MICHELE COIRO

390 pagine - L. 45.000

VIA DEI LIBURNI, 14 - 00185 ROMA Tel. 06/4455207 - Fax 06/44550355